

Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

“Meditazioni dai salmi”



² *A gran voce io grido al Signore
a gran voce supplico il Signore
³ davanti a lui sfogo il mio lamento
a lui espongo la mia angoscia*

Salmo 142

⁶ *Io grido a te, Signore e dico: «Sei tu il mio rifugio
sei tu la mia porzione nella terra dei viventi».*

⁷ *Sii attento alla voce del mio pianto
perché sono sfinito, all'estremo
strappami dai miei persecutori
perché sono più forti di me.*

“A gran voce io grido al Signore”. Perché io grido a gran voce? Forse Dio non sente anche la mia voce flebile, composta, garbata? C'è bisogno di gridare? O forse è questa l'unica espressione possibile di una situazione personale ormai insostenibile e incontenibile? Quando ormai è il pianto il mio modo di esprimermi, “perché sono sfinito, all'estremo”, quando ormai è il lamento l'unico modo di sfogare la mia angoscia, quale linguaggio misurato ed armonioso può mai esprimere la mia, la nostra situazione esistenziale? Ecco allora che solo il grido, a gran voce emesso, può dare piena espressione alla mia soggettività ormai invasa “dai miei persecutori”, da tutte quelle cose che sono “più forti di me”.

Abituati da tanto tempo a intendere la preghiera come una comunicazione piana, addirittura dolce, devota e con il capo reclinato, nei confronti di Dio, per più di una persona risulta difficile poter intendere questo grido ad alta voce, smodato, come una forma di preghiera. E tuttavia, non è questo l'unico caso della Bibbia in cui così viene intesa. E fa molto piacere che anche il papa Francesco ricordi sovente al popolo di Dio che questa è una vera forma di preghiera e che vada praticata. È la preghiera del povero. È la preghiera del sofferente, dell'angosciato, di colui che è solo, spogliato dai suoi affetti più cari. Cosa gli resta, se non Dio? E come può esprimergli in verità, nella verità più profonda di se stesso, tutto quello che sta provando se non nel grido sgraziato, che forse non riesce neanche a trasformarsi in parole?

Anche senza parole, con la nudità afona dei nostri sentimenti devastati da ciò che ci angoscia, abbiamo sempre la possibilità di rivolgerci a Dio. Sì, perché Dio è la nostra porzione, è solo Dio ciò che ci è toccato in eredità nella terra che abitiamo. Non abbiamo altro se non Lui. Per questo ci rifugiamo in Lui. Sarà Dio, nel quale le misericordie non sono mai finite, ad accogliere il nostro grido e a trasformarlo in Parola per noi. E la misericordia tutto crede, tutto spera, tutto ama, tutto sopporta – porta su di sé –. Senza se e senza ma. È gratuità assoluta.

don Carmelo Torcivia

Palermo, venerdì 27 marzo 2020